



COADIUTORE

**VALENTINO
DELLAZZERI**

DI ANNI 77

CASA ISPETTORIALE CENTRALE - VIA CABOTO 27 - TORINO

Torino, 16 luglio 1989

Carissimi confratelli,
mercoledì, 12 luglio u.s., alle ore 4 del mattino, nella clinica «Fatebenefratelli» di Brescia, spirava il nostro confratello

Coad. VALENTINO DELLAZZERI di anni 77.

Era nato a Tesero (TN) il 10 dicembre 1911 da Bonifacio e Jagher Margherita. Il papà era meccanico e la mamma casalinga.

La famiglia fu allietata dalla nascita di altri due figli: Remo e Gemma.

A 12 anni avrebbe voluto entrare in seminario per farsi sacerdote. Il papà gli disse che era ancora troppo giovane per prendere una decisione così impegnativa. Valentino attese allora l'età maggiorenne. Compiuti i 21 anni, scrisse una lettera al padre dicendosi maturo per fare la sua scelta.

Così, il 26 settembre 1933, a 22 anni di età, entrò nell'Istituto Salesiano di San Benigno Canavese, ove frequentò i corsi di avviamento professionale, e continuò la sua specializzazione nel settore grafico come tipografo impressore.

Di questo periodo della sua vita non si hanno informazioni particolari.

Si può riassumere la sua preparazione alla vita salesiana con il giudizio dato dal Consiglio della casa per l'ammissione al Noviziato: «La buona intelligenza fu sempre occupata con forte volontà nella professione e nello studio e, nonostante l'età avanzata, si è reso abile nell'arte tipografica». «Ottimo sotto ogni aspetto».

Il 15 agosto 1937 iniziava il Noviziato a Pinerolo-Monte Oliveto, che concludeva con la professione triennale.

Scriveva nella sua domanda per la professione: «Sento la mia innettezza al passo che sto per fare. Ma fidando nella somma bontà e misericordia di Dio e nel suo aiuto, che mai non vien meno a chi lo invoca di cuore... con fiducia prego e spero l'esaudimento della mia domanda».

Questo sentimento della sua inettitudine si accentuerà con il progredire degli anni e diventerà il calvario che lo porterà attraverso una profonda e tormentata sofferenza morale alla purificazione della sua vita, fino alla morte.

Aveva un basso sentire di sé. Si riteneva indegno di essere salesiano. Eppure dai giudizi dati dalla casa di San Benigno prima e del Colle don Bosco, poi, il Signor Dellazzeri viene definito fortemente impegnato nella «fedeltà alle promesse» fatte e nello sforzo di «fecondità apostolica»: serio, laborioso, affezionato a don Bosco.

«Ottimo sotto ogni aspetto, di esemplare osservanza, di pietà e di molto spirito di sacrificio».

Il 22 agosto 1941 emetteva al Colle don Bosco la sua Professione Perpetua, e passava dall'Ispettorìa Subalpina all'Ispettorìa Centrale.

Nel 1943 l'obbedienza gli affidava la guida del settore "stampa" della tipografia del Colle don Bosco.

Iniziava così uno dei periodi più fecondi del suo lavoro salesiano come capo laboratorio, animatore di varie attività tra i giovani dell'Istituto e in particolare della compagnia del Sacro Cuore.

Fu un vero maestro nell'arte della stampa. Si dedicò all'insegnamento e al coordinamento dell'officina con competenza e impegno. Fu un « lavoratore » generoso ed « esigente » con se stesso.

Nel 1951 l'obbedienza lo destinava alla scuola grafica di Buenos Ayres (Argentina) come capo stampatore-litografo. Curò così fino al 1963 la stampa del Bollettino Salesiano argentino.

Nel 1963 tornava definitivamente in Italia per dedicarsi ancora per alcuni anni all'attività grafica. Ma ormai apparivano i primi sintomi di una depressione che l'avrebbe accompagnato fino alla tomba.

Nel 1980 fu trasferito alla casa di Varazze per un po' di riposo. Ma, peggiorando la situazione, nel 1980 fu ricoverato nella clinica « Fatebenefratelli » di Brescia.

In questa clinica conoscerà lo smarrimento quasi completo, l'insicurezza psicologica, lo scrupolo morale che lo farà perfino dubitare della infinita bontà di Dio, e gli farà sentire la paura di essere di peso alla Congregazione.

Il Signor Valentino soffrirà il suo « Gethsemani » nel buio completo dello spirito e la sua anima genererà sotto il timore di non essere amica di Dio.

Perfino la preghiera, che avrebbe potuto essergli di sollievo nel dolore, diventerà sempre più difficile. Si convincerà di non saper pregare...

Nei tanti incontri avuti con lui in questi ultimi tre anni, quante volte ho percepito il suo profondo desiderio del Signore, del perdono, dell'Eucaristia per avere la pace interiore. « La pace! Potessi avere la pace. Ne ho tanto bisogno ». Era lo sfogo della sua anima in pena.

La sua fu, come disse l'Ispettore don Angelo Viganò nell'omelia per la sepoltura « tra le più terribili malattie che possono colpire un religioso, perché altera il suo modo di pensare, di sentire, di parlare.

Il malato sente Dio severo, come giudice esigente...

Il malato sente se stesso come non fedele e non degno di essere religioso, di vivere da salesiano, non pronto ad obbedire.

Il malato sente la comunità, la congregazione come un ambiente a lui proibito, e se stesso non degno di vivere in comunità, non degno di rientrare per non essere di peso, non degno dell'assistenza dei confratelli, pur stimando la vocazione.

La malattia è veramente una “ croce ”, una “ prova ” che Dio permette nella vita di una persona, dentro il mistero di un disegno che sfugge alla nostra comprensione. Non è cieca fatalità. Non è in sé una punizione. È una prova!

La croce della malattia, sostenuta con austerità e portata in comunione con quella di Cristo diventa sorgente di salvezza per il malato, per gli amici, per l'umanità.

La malattia è una dura “ ascesi ”. Una fatica!

Si pensi solo ai sei lunghi anni vissuti senza un angolo riservato, una stanza sua, senza una occupazione sua.

“ Gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, le volpi le loro tane...” I malati, anche perché sorvegliati, sono sempre mescolati, mai soli! Nessuna intimità! E questo esige dominio di sé e pazienza. È un'ascesi certamente purificatrice.

La malattia è una “ prigionia ”. E perciò porta in sé un profondo desiderio di liberazione.

Dopo ogni visita al caro Signor Valentino, la domanda che ci rivolgevamo era: "Chi lo libererà da questa angoscia di morte?"

Ed ecco la morte silenziosa lo raggiunge la notte del 12 luglio. È la liberazione! Gesù Cristo, figlio di Dio, lo chiama, lo libera!

Finalmente: l'umile viene esaltato, il sofferente viene aiutato, il povero viene innalzato, il prigioniero viene liberato!

Su ogni condizione umana, specie le più oscure, Gesù Cristo proietta la sua luce.

Anche il nostro fratello Valentino, dopo 5 anni di prigionia avrà aperto gli occhi, riscoprendo la luce di Gesù Cristo, già presente in lui, in tutta la sua vita. Lo era in modo molto più profondo di quanto non pensasse, anche se lui non lo sentiva. Poiché Dio è più grande del nostro cuore ».

Dopo 51 anni di vita religiosa-salesiana, purificata da tanta sofferenza, la sua anima si inebria nella luce, nella gioia e nella pace di Dio! Ha raggiunto la pace che ha tanto cercato e desiderato.

Allora, come ci suggeriscono le nostre Costituzioni, aiutiamo con più « intensa carità e preghiera » il nostro confratello Valentino perché la « sua vita consacrata » raggiunga « il compimento supremo, partecipando con piechezza alla Pasqua di Cristo ».

Il 14 luglio u.s., si sono svolti i funerali nella parrocchia salesiana « San Giovanni Bosco » di Brescia.

Ha presieduto la Concelebrazione il Signor Ispettore circondato da numerosi sacerdoti dell'Ispettorato Lombarda e Centrale.

Erano presenti la sorella Gemma con il figlio e la cognata e tanti confratelli Coadiutori venuti dal Colle don Bosco, Torino-Rebaudengo, Milano.

Tutti sono venuti a salutarlo e a pregargli dal Signore Risorto la « pace » e la « gioia » del Paradiso.

Un grazie a tutti per la presenza che dice la « stima » per questo confratello vissuto silenziosamente nella fedeltà al dovere e nella lunga malattia.

Un grazie al Priore e ai Religiosi della clinica « Fatebenefratelli » che hanno seguito con amore il nostro signor Valentino in questi anni di degenza; ai Dottori e agli infermieri che lo hanno aiutato, cercando di alleviargli la sua croce!

Un « grazie » speciale al Direttore e alla comunità salesiana di Brescia, ed in particolare al Signor Masa Felice che è stato per tanti anni il « Buon Cireneo » per il signor Dellazzeri con le sue continue visite e con tante attenzioni.

Veramente questa « carità » della comunità di Brescia ha reso vera l'affermazione delle Costituzioni: « la comunità... provvede a ciò che occorre al confratello e lo sostiene nei momenti di difficoltà, di dubbio, di fatica, di malattia » (C. 52).

Che questa « carità che non passa » unisca nel ricordo del caro signor Valentino, coloro che ancora sono pellegrini con quelli che già riposano in Cristo.

Don Piero Ponzo
Direttore

Dati per il necrologio:

L DELLAZZERI VALENTINO, nato a Tesero (TN) il 10/XII/1911, morto a Brescia il 12/VII/1989 a 77 anni di età e 51 anni di Professione Religiosa.